

L'angelo della morte

*Il misterioso caso di "S"*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Andrès Torres Velasquez**

# **L'ANGELO DELLA MORTE**

*Il misterioso caso di "S"*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Andrès Torres Velasquez**  
Tutti i diritti riservati

*“Se ha gli occhi che non mi veda,  
se ha le orecchie che non mi senta,  
se ha la bocca che non mi parli,  
se ha le mani che non mi prenda,  
se ha i piedi che non mi raggiunga.”*

La preghiera alla morte



# 1

Questa è la storia di un uomo solitario, la mia, per la precisione, la quale ebbe inizio in una nottata molto calda d'estate.

Erano le due del mattino ed io ero fuori nel balcone di casa, appoggiato alla ringhiera a fumare e a guardare i giovanotti: alcuni erano felici perché la scuola era finita; altri tristi nel sapere che non avrebbero più visto gli amici di avventura e di chiasso che facevano esasperare i professori; altri erano ubriachi. Questa è l'euforia di sentirsi liberi per un'altra estate intera e piena di emozioni incontenibili. Ero sul balcone di casa a fumare e, ad un tratto, nella penombra notai questo misterioso fanciullo, seduto su una panchina, forse era lì da un po', ma non l'avevo mai visto prima d'ora. "Eppure, questa è la strada principale per arrivare a scuola, da qui passano tutti gli studenti, forse sarà uno nuovo" pensai.

Guardava fisso il pavimento mentre si toccava la nuca con la mano sinistra, come se si fosse fatto male o forse, più semplicemente, stava pensando al più e al meno; la mano destra era intorno alla vita, sembrava non potesse muoverla. Cosa gli fosse successo forse potevo solo immaginarlo. Attorno a lui c'era grande gioia, felicità, rumori di vario tipo, ma lui, immobile, guardava il pavimento, il quale aveva un buco in mezzo; ero curioso di sapere che cosa ci fosse di così interessante per rimanere impalato a fissarlo con la testa chinata in giù, ma solo lui poteva saperlo.

Aveva un'aria tenebrosa, era come se ci fosse la morte intorno a lui ad avvolgerlo, inoltre i vestiti non aiutavano per nulla: felpa nera con il cappuccio calato in testa, giacca di

jeans, pantaloni neri e, infine, scarpe nere; colori piuttosto oscuri. Per questo aspetto quel giovane assomigliava a me, io ogni tanto vestivo un po' di rosso, un colore molto caldo, di blu, talvolta di verde, sempre colori molto freddi per certi aspetti.

In lontananza si sentivano le urla di ragazzi spensierati, pieni di vita, come se fossero pronti a cominciare una rivoluzione. Ad un tratto, uno dei ragazzi disse urlando: «Ehi, Solo, vieni qua, che cosa te ne fai lì tutto isolato? Divertiti insieme a noi.»

Così fu come scoprii il nome o, per meglio dire, il soprannome del ragazzo. “Solo”, come lo chiamavano i suoi amici, si alzò da quella sporca e vecchia panchina, guardò i suoi compagni e rivolse loro un'occhiataccia per il disturbo creatogli nel suo stare appartato, con la tranquillità dei pensieri come unica compagnia sincera. Poi sorrise, non come i soliti sorrisi finti che facciamo tutti i giorni, chi più e chi meno, ma lo fece di gusto. Soddisfazione e sadismo si intravedevano guizzare nei suoi occhi. Il lampione sopra la sua testa lo illuminava in modo preciso, interamente, così che si riusciva a guardarlo bene; poi “Solo” si girò verso di me, alzò la testa in modo tale che potessimo guardarci dritti negli occhi, mi fissò, sorrise di nuovo mentre mi salutava. Il lampione si spense all'improvviso e lui sparì nel mezzo di quella profonda e buia sera di inizio estate.

## 2

4 giugno 2028, ore 13:30: sul Yomiuri Shinbun passa in televisione la notizia che l'“angelo della morte” abbia colpito ancora, ma in questa occasione abbia massacrato in modo violento e disumano tre intere famiglie. Ogni anno, da dieci anni a questa parte, sempre il 3 giugno, la stessa storia si ripete: solo quel giorno, solo a quell'ora, 21:30, sempre tre famiglie. Nel resto dei giorni, invece, uccideva singolarmente, a volte una famiglia intera, ma non erano mai accaduti scenari così cruenti fino al giorno con quella precisa data. Che cosa significasse per lui quel numero me lo chiedo ancora oggi. Per i primi due anni pensai non fosse nulla di speciale, ma dal terzo in poi iniziai a domandarmi ogni singolo giorno della mia vita perché proprio quel giorno.

Lo soprannominai “angelo della morte” perché, con le braccia delle vittime, creava due specie di ali dietro le loro schiene e appoggiava gli arti sotto le loro spalle, sembravano angeli caduti. Dopo di che spariva, nessuna traccia, nessun indizio, sui corpi delle vittime non c'era nulla che potesse ricondurre a lui. Questo voleva dire che era uno che premeditava e sceglieva con cura le sue vittime, i posti e i tempi di esecuzione, di pulizia, nel momento di compiere l'omicidio e nel momento di sparizione, come un fantasma.

Erano più le domande che le prove da poter seguire: perché proprio in quella data, il 3 giugno, commetteva atti così atroci di egoismo e pazzia totale? E come mai nel resto dell'anno si limitava a togliere la vita a singole persone o solo a una famiglia, piuttosto che a due o più?

Arrivai alla conclusione che, come tanti serial killer, avesse una tragica storia dietro, e se fosse così: quale storia

potrebbe portare un uomo a compiere tali azioni? Pensai che potesse essere magari pazzo o avesse qualche problema di mente, ma uno così non poteva essere meticoloso e calcolatore in tal modo.

Da lì a poco mi squillò il telefono, mi chiesero di andare sulla scena del crimine e così feci, dopo una lunga riflessione.

«Detective Damon, abbiamo lo stesso scenario di un anno fa, ma questa volta c'è pure un biglietto.»

Presi il biglietto, lo aprii, lo lessi tra me e me.

“Mio caro detective, sono dieci anni ormai che cerchi di fermarmi, pensate veramente di poterlo fare? S.”

Per la prima volta avevo qualcosa su di lui, una cosa banale, di sicuro non era l'iniziale del suo vero nome ma poteva condurmi a qualcosa, forse. Pensai anche che potesse essere il ragazzo che vidi dieci anni fa, Solo. Mi dissi di no, che stavo diventando pazzo, consideravo chiunque mi sembrasse sospetto il potenziale killer di queste famiglie.

«Questi criminali mi fanno andare fuori di testa, sono uno dei migliori detective del Giappone, eppure, finora sono solo riuscito ad avere un biglietto come potenziale indizio, e manco per merito mio. Ma il mio dovere è quello di catturarlo ed è quello che farò, anche a costo della mia vita.»

Raccolsi assieme al mio collega di lunga data tutti i potenziali segnali, “la speranza è l'ultima a morire” diceva spesso Takatsuki. Così portammo le “prove” in laboratorio, ma nulla da fare, nessun risultato, anni e anni di buchi nell'acqua, e più noi sbagliavamo, più i morti aumentavano per la nostra incapacità.

Decisi di tornare a casa, ormai era tardi, ma quel giorno avevo la macchina dal meccanico, un guasto al motore. Il tragitto durava mezz'ora a piedi, così pensai che camminare mi avrebbe fatto bene; quando, sulla strada di casa, ad un tratto, una decina di minuti prima di arrivare alla mia dimora, sentii i brividi scendermi lungo la schiena: mi sentivo osservato ovunque io guardassi.

Accelerai il passo, ma non vidi nessuno dietro di me. Arrivato di fronte alla porta della palazzina di casa, mi fermai

un'ultima volta e mi guardai intorno: nessuno, nemmeno un'anima viva, l'ombra di quell'uomo pareva essere dappertutto, mi sentivo avvolto nelle sue braccia.

Di colpo aprii la porta e corsi in casa, il cuore mi batteva a mille, per la prima volta in vita mia avevo paura dell'uomo a cui davo la caccia.

Mi sedetti davanti allo specchio, mi guardai dritto in fronte e parlai col mio riflesso.

«Mi sento così impotente dinanzi a tanta crudeltà. Per un detective come me, che ha risolto ogni tipo di caso, non sapere da dove iniziare è straziante, ma, soprattutto, l'idea che altre famiglie possano essere in serio pericolo è un pensiero a doppio taglio: in qualsiasi momento potrebbe portarmi sulla strada della disperazione e della resa o spingermi a continuare a combattere. Per il momento, seguo ancora quest'ultima, grazie alle forze che mi danno le famiglie uccise, per portare vendetta e giustizia sulle loro tombe. Ma non so per quanto potrò andare avanti così...

Da dove potrei iniziare? Chi saranno le prossime vittime? Ormai il 3 giugno è passato, e adesso sarà più difficile arrestarlo; ucciderà singolarmente o massimo due componenti della stessa famiglia, o forse una famiglia intera, è questo il dilemma, non si sa mai quello che farà. Il suo comportamento è incomprensibile, scompare per periodi di due, a volte tre mesi, per tornare e rifarlo di nuovo. Dovrò forse aspettare un altro anno. No, mi rifiuto. Ma devo capire che cosa significhi quella data per questo ingordo omicida. Sono esausto, ogni anno la stessa storia, e ogni giorno torno a casa con le mani colme di insoddisfazioni, tristezza e disperazione.»

All'improvviso, il telefono di Damon squillò.

“Ring, ring, ring”.

“Odio la suoneria di questo telefono, devo imparare a cambiarla. Numero sconosciuto, vediamo chi è” pensò nella sua mente.

«Pronto, sono il detective Tarata Damon, con chi parlo?»

«Quindi ho digitato il numero giusto eh, detective Damon?» la chiamata si interruppe.

«Chi sei? Pronto? Pronto? Ha messo giù questo imbecille.»

Chi potrà essere stato? Di sicuro un moccioso che voleva fare lo spiritoso. Poco importa, ho pensieri più pesanti nella mia testa ora, macigni grandi come il monte Fuji. Devo pensare e continuare a farlo. Le sue abitudini sono vaghe, sparse e difficili da capire, i suoi spostamenti privi di tracce, non si capisce con quale mezzo si sposti o se porti con sé un mezzo, che sia pubblico o personale; inoltre, le impronte non ci sono, sembra non ne abbia, molto sicuramente userà i guanti o un materiale per nasconderle, e per ora nessuno ha mai visto nemmeno la sua ombra uscire dai luoghi del delitto: appare e scompare come gli spettri. Ho tutta la sera per pensarci...

“Ring, ring, ring, ring”, di nuovo questa dannata suoneria. “Mi sono addormentato, alla faccia del pensare tutta la sera. Ma chi diavolo mi chiama alle 6:30 del mattino?”

«Pronto, parla il detec...»

«Detective Tarata Damon, lo so, alla terza volta che me lo dirai, ti darò del noioso.»

È la stessa voce di ieri, ma questa volta è più fredda e macabra.

«Esatto, sono io, ci conosciamo? Ti posso aiutare in qualche modo?»

«In realtà sì, c'è qualcosa che potresti fare per me.»

«Dimmi pure e vedrò che posso fare.»

«Ho bisogno che tu mi catturi, detective.»

«Con chi parlo?»

«Il 3 giugno è già passato, ma quest'anno la mia sete omicida è più forte.»

«“Angelo della morte”, chiaramente la tua voce è modificata, come è normale che sia. Bene, vuoi che ti metta dietro le sbarre? È quello che intendo fare, sia l'ultima cosa che compia come detective.»

«Stai attento a quello che dici, potrebbe essere veramente l'ultimo caso che segui nella tua vita, Damon. Inoltre, la mia voce non è modificata! Non cercare di localizzare le mie chiamate, sono da un prepagato. Ultima cosa, ma non